

LA VIROLOGA  
ILARIA CAPUA,  
55 ANNI.

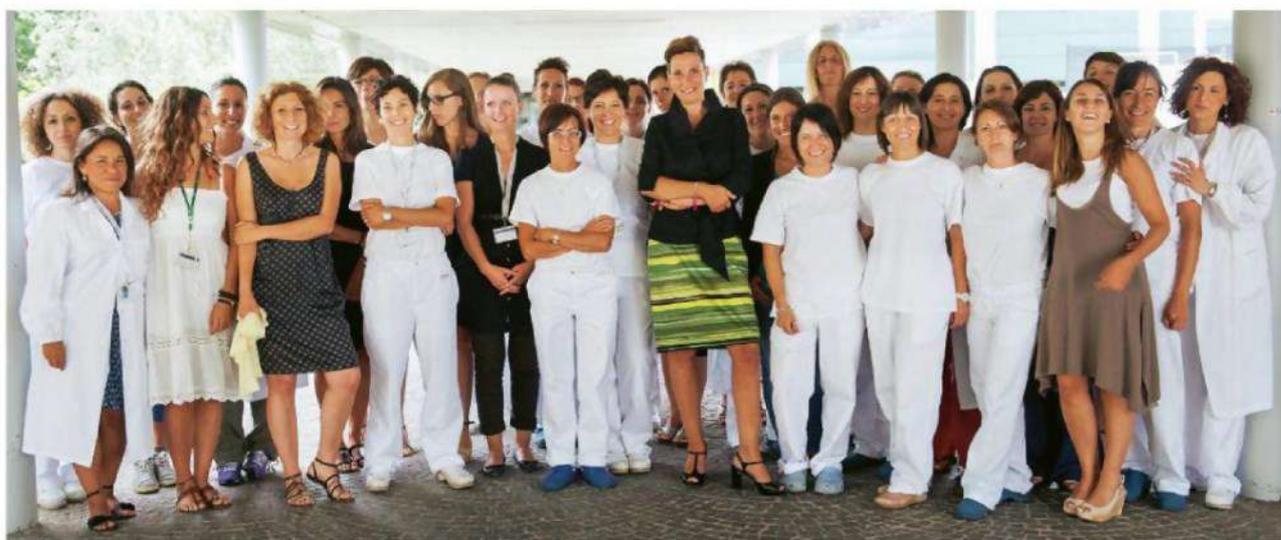


## LA SCIENZA È FUOCO CHE TI BRUCIA DENTRO

L'abbiamo ascoltata spesso in tv durante il lockdown mentre parlava degli effetti del Covid-19, ma Ilaria Capua è anche la virologa che ha scoperto il virus dell'avaiaria e ha lottato perché il mondo potesse affrontarlo subito. In Italia è stata chiamata "trafficante", l'America le ha dato la guida di un centro medico all'avanguardia. Ora che la sua storia ha ispirato un film lei racconta a *Grazia* le notti insonni, le ferite e le rivincite che hanno accompagnato il suo grande amore per la ricerca

di MARINA SPEICH

## GRAZIA ILARIA CAPUA



ILARIA CAPUA (AL CENTRO) E LE SUE COLLABORATRICI DEL LABORATORIO DI VIROLOGIA IZS, ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE, DELLE VENEZIE.

«**C**he cosa vuoi fare da grande?». Oggi sempre più spesso, tra le bambine e le ragazze italiane, la risposta è: «Voglio diventare come Ilaria Capua». Accanto all'astronauta Samantha Cristoforetti, prima donna italiana a essere andata nello spazio, Capua, oggi direttrice del Centro di Eccellenza One Health dell'Università della Florida, è un modello per le nuove generazioni. Con la pandemia Capua è diventata infatti una delle voci scientifiche più autorevoli sul tema e il suo volto è entrato nelle case di tutti attraverso trasmissioni e interviste, al punto che una parte della sua vita ha ispirato un film interpretato dall'attrice Anna Foglietta, *Traffice di virus* (vedi a pagina 64). Oggi la virologa dirige un prestigioso laboratorio di ricerca ed è convinta che la pandemia può essere il punto di partenza per creare una nuova consapevolezza tra i cittadini. Per questo sono usciti proprio in queste settimane due suoi libri, *La meraviglia e la trasformazione verso una salute circolare* (Mondadori), in cui Capua racconta un nuovo modo di guardare alla salute e al mondo che ci circonda, e il libro-gioco per bambini *Girogirotondo. È uno il mondo* (La Coccinella).

**Partiamo dall'inizio della sua storia professionale. Perché ha studiato veterinaria?**

«Vengo da una famiglia di avvocati: mio padre voleva che studiassi a tutti i costi Giurisprudenza, io volevo invece dedicarmi alle scienze. Al liceo avevo avuto un bravo professore, ma sentivo soprattutto una vibrazione, un fascino particolare per la biologia, la fisica, la chimica. Nella vita devi fare quello che senti: solo così trovi la forza per cercare la tua strada. Avevo anche un'altra necessità: uscire di casa. Veterinaria era la soluzione perfetta: era l'unica facoltà scientifica che non c'era a Roma, dove vivevamo. Mi sono trasferita così a Perugia, con l'appoggio della mia mamma: era nata lì. Ho studiato per cinque anni come una pazza e mi sono laureata giovanissima. Allora Medicina Veterinaria

era considerata la facoltà più difficile: 52 esami in cinque anni mentre Medicina ne aveva solo 26 in sei anni».

**Aveva già un'idea chiara di che cosa avrebbe fatto "da grande"?**

«Ho capito subito che non mi sarei mai occupata di clinica, cioè della cura degli animali. Io volevo fare la ricercatrice e Medicina Veterinaria era lo strumento per arrivarci. A me interessava affrontare problemi di sanità pubblica: volevo dare un contributo al progresso dell'umanità, lavorando su temi che andavano oltre la veterinaria, come i virus e le malattie infettive. Perché la gente non lo sa, ma i virus legati alle pandemie vengono quasi tutti dagli animali ed è per questo che molti veterinari sono esperti di virus pandemici».

**Cioè prima che avvenga il salto di specie, dall'animale all'uomo.**

«Esattamente: prima sono i virologi veterinari a occuparsi di quei virus che bussano alla porta della specie Homo sapiens, dall'influenza aviaria a quella suina, da Ebola a Zika, da Sars a Mers. Per questo noi virologi veterinari capiamo prima degli altri l'impatto che può avere un virus sull'uomo. Quando è scoppiato il Sars-CoV 2, per esempio, sono stata tra i primi a dire che bisognava attrezzarsi con telelavoro e didattica a distanza. Mi hanno dato della pazzella. Oggi sono ancora oggetto di insulti pesanti, come se un veterinario non potesse parlare di virus pandemici dopo averli studiati per una vita. Ma per esempio anche l'amministratore delegato della Pfizer, azienda che produce uno dei vaccini anti-Covid, è laureato in veterinaria».

**C'è poca informazione su alcune discipline Stem, acronimo di Science, Technology, Engineering e Mathematics, le discipline scientifico-tecnologiche e i relativi campi di studio.**

«Sì: una laurea nelle discipline Stem apre molte porte e conduce in luoghi che non avresti mai immaginato. Prima del Covid, per esempio, le persone pensavano che le

tematiche sulle malattie infettive fossero ormai ridotte ad antinfiammatori e antibiotici. Adesso invece se ne capisce la portata e si sa che per gestirle occorrono organizzazioni e decisioni a livello internazionale».

**Lei è una scienziata coraggiosa: nel 2006 ha scatenato un terremoto proponendo di rendere pubblica la sequenza del codice genetico di un virus importante, quello dell'avaiaria, che si può trasmettere anche all'uomo. Anche la stampa internazionale aveva parlato di lei: un approccio rivoluzionario risultò vincente anche con il Sars-Covid 2. Può spiegare di che cosa si tratta?**

«Mi chiesero di mettere il codice genetico del virus dell'avaiaria in un database ad accesso limitato: potevano studiarlo solo 15 laboratori. Mi rifiutai. Dissi: "L'avaiaria è un problema di salute pubblica globale. Dobbiamo trovare un modo per lavorare insieme con gli altri ricercatori". Molti mi hanno criticata, ma ho avuto anche grandi riconoscimenti. Oggi, 15 anni dopo, quando è stato isolato il virus del Covid, il codice genetico è stato depositato in una banca dati aperta, seguendo l'approccio che avevo lanciato molti anni prima. Tanti ricercatori hanno lavorato insieme in tutto il mondo. Solo così siamo riusciti a sviluppare test diagnostici, farmaci e vaccini rapidamente, dando una risposta efficace all'emergenza».

**Fare carriera nella scienza è stato difficile come donna?**

«È stata dura, ho avuto un percorso accidentato. Il mondo della scienza è ancora dominato dai maschi. Le donne sono vittime di stereotipi: si dice che siamo meno lucide, concentrate, meno brave con i numeri. E poi, soprattutto in Italia, c'è la zavorra del condizionamento familiare. Certo, per arrivare ai grandi risultati scientifici bisogna avere il fuoco della passione che ti brucia dentro, impegnarsi tanto: quante notti ho passato accanto alla centrifuga (apparecchiatura da laboratorio, ndr), quanti sabati o domeniche ho lavorato? La pandemia ha però riconosciuto finalmente l'importanza della ricerca femminile: il vaccino Astra-Zeneca è stato messo a punto da due donne e quello Pfizer-BioNTech da un uomo e una donna. Si è capito che ciò che rende forte un gruppo di ricerca è soprattutto la diversità, anche nei generi, dove ognuno dà il suo meglio. E se il Pnrr italiano, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, prevede che il 40 per cento delle ricercatrici assunte nei nostri atenei sia donna, mi piacerebbe proporre che si possa godere almeno della flessibilità d'orario. In modo che sempre più donne possano occupare posti di comando nella scienza senza dover fare troppi sacrifici».

**Nel film *Trafficante di virus* liberamente tratto dal suo libro (Rizzoli) emerge la difficoltà di essere una donna di scienza che crede profondamente nel suo lavoro. Si sarebbe**

**mai aspettata di diventare fonte d'ispirazione per il cinema?**

«No, non l'avrei mai immaginato, ma io ho scritto quel libro perché non volevo che quella storia fosse dimenticata. Una delle vere sfide della vita è trasformare le tragedie in opportunità positive: non volevo che il dramma che mi aveva colpito si ripetesse su altri ricercatori. Mi hanno accusata di reati punibili con l'ergastolo, dal reato di epidemia al traffico illecito di virus all'abuso di ufficio fino alla corruzione. Gli investigatori si erano sbagliati (Capua è stata assolta perché "il fatto non sussiste", ndr), ma la gogna pubblica che ho dovuto subire e quelle accuse hanno distrutto la mia vita, il mio gruppo di ricerca, polverizzato tanti rapporti umani. Una grande ferita. Mi hanno sbattuta in prima pagina come fossi un mostro. Eppure anche in Italia esiste la presunzione d'innocenza fino alla sentenza. Ecco, vorrei che il mio libro e magari anche il film facessero capire che la scienza è una cosa complicata e che ci sono migliaia di ricercatori e ricercatrici che meritano rispetto».

**È appena uscito un suo libro per bambini, *Girogirotondo. È uno il mondo (La Coccinella)*. Perché ha deciso di rivolgersi ai più piccoli?**

«Sono quelli che hanno sofferto di più durante la pandemia: hanno ricevuto informazioni distorte, frammentate, sbagliate. E oggi siamo di fronte a sfide collettive ancora più grandi, come ci ricorda la Cop26 sul cambiamento climatico. Con questo libro spiego ai più piccoli che bisogna imparare a rispettare il Pianeta e i suoi coinquilini. Dobbiamo smettere di prendere a calci la Terra perché, come si è visto con il Sar-CoV-2, siamo poi noi a

pagarne il conto».

**Fin dai primi contagi da Covid lei ha sempre colto in anticipo i cambiamenti. Al di là di varianti e vaccini, quali sono le lezioni che possiamo trarre da questa emergenza?**

«La pandemia ci ha ricordato che siamo vulnerabili. E ciò di cui non possiamo fare a meno è la salute, che è una salute circolare, di tutto il sistema in cui siamo immersi: esseri umani, animali, piante, perché tutto è collegato. La grande lezione della pandemia, come spiego nel libro *La meraviglia e la trasformazione*, è che oggi dobbiamo decidere il nostro futuro. Le maree si stanno alzando, c'è la crisi dell'approvvigionamento d'acqua dolce, la plastica è dappertutto e gli incendi stanno devastando la biodiversità. Siamo davanti a un bivio: o continuiamo a fare le cose come le abbiamo sempre fatte, seguendo modelli di sviluppo dannosi, oppure invertiamo la rotta, promuovendo un mondo più in equilibrio. Perché i fenomeni epocali come la pandemia servono anche per trasformarci: siamo noi il vero motore del cambiamento in grado di creare una società migliore di quella che ci possiamo lasciare alle spalle». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# GRAZIA

€ 2,00  
settimanale n. 50  
25/11/2021  
Dicembre 2021

**ANNA  
FOGLIETTA**  
IO SONO TALENTO  
EMANCIPAZIONE  
EROTISMO

**ILARIA  
CAPUA**  
LA SCIENZIATA  
ITALIANA PIÙ FAMOSA  
RACCONTA LA SUA  
GRANDE RIVINCITA

ANNA  
FOGLIETTA  
42 ANNI  
ATTRICE

**STEM  
È SEXY**  
PERCHÉ SCIENZA  
TECNOLOGIA  
INGEGNERIA  
MATEMATICA  
SONO I NUOVI  
TERRITORI DELLE  
RAGAZZE

# LIBERE

LIBERE DI ESSERE SE STESSE, LIBERE DI REALIZZARE I PROPRI SOGNI  
LIBERE DI AMARE, LIBERE DI ESSERE MATEMATICHE, INGEGNERE, ASTRONAUTE.  
NELLA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE  
QUESTO NUMERO DI GRAZIA È UN TRIBUTO ALLA LIBERTÀ FEMMINILE

GRUPPO  MONDADORI



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - AUT n° 10104 / EO - NO FRS / A.P. / 2020 Periodico ROC, BE € 5,00, AT € 5,50, CANADA CAD 11,00, CH CT CHF 5,00, Fr € 5,20, DE € 6,50, PT € 6,50, ES € 4,50, SE SEK 35,00, CH CHF 5,50, U.S.A. \$ 10,00, MC, Gib d'Azur € 5,50